

- [Blog di Repubblica.it](#)
- [BlogMotori di Vincenzo Borgomeo— Nuova Kia Sportage](#)
- [Estremo Occidente di Federico Rampini— Il Corano e i limiti del presidente](#)
- [Scene Digitali di Vittorio Zambardino— Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)
- [Gli altri Blog](#)
- [I blog dei lettori](#)



[Diritti "non necessari"](#)



[Il degrado sono io](#)



[AAA cercasi ad Adria cappelli da Alpini](#)

[Crea ora il tuo blog](#)

Commenti recenti

- [laura su Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)
- [Rob su Fare i conti al Post: 15 mila utenti unici al giorno?](#)
- [Vittorio su Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)
- [balduppo su Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)
- [iride su Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)

Articoli recenti

- [Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)
- [Lettera43, forse Rue89... La "nuova stampa" alla ricerca di un modello](#)
- [L'ora di educazione fisica](#)
- [Fare i conti al Post: 15 mila utenti unici al giorno?](#)
- [Il Post con le mani in pasta](#)
- [Un Cosmo da esplorare](#)
- [Nei fischi di Torino c'è di mezzo un uso distorto della rete](#)
- [Omesso controllo per un commento anonimo? Il Gip dice no](#)
- [La censura deviata di YouTube](#)
- [Mal consigliare gli editori su quale vampiro scegliere](#)



SCENE DIGITALI
di VITTORIO ZAMBARDINO

« [Il giudice Magi insultato su Facebook. Gli chiederò l'amicizia](#)
[VolaVola, second life per fare un film](#) »

16

apr

2010

[Il Garante Privacy sulla sentenza di Milano: "E' sbagliata, ma ora bisogna fare regole non censorie"](#)

SceneDigitali ha raccolto il parere del professor Francesco Pizzetti, presidente dell'autorità garante per i dati personali, sulla sentenza di Milano ("Google Vividown"). Ecco un estratto della conversazione.

Presidente, che idea si è fatto della sentenza Google Vividown?

La mia idea è che questa sentenza abbia luci e ombre.

La prima ombra è che mi sembra più un documento, un contributo alla discussione, con riferimenti ad una serie di elementi, nella prima parte, che riguardano soggetti terzi e che sarebbe stato bene evitare di render pubblici.

L'altra ombra è che da un punto di vista strettamente giuridico il richiamo all'articolo 13 del codice privacy, quando si tratta della mancata informativa da parte di Google, che è la base stessa della condanna, non è corretto.

Sono "ombre" che potrebbero far sì che la sentenza non superi il controllo di legittimità nei gradi successivi di giudizio.

In cosa è errato il riferimento all'articolo 13 del Codice?

Nella sentenza si dice che l'Internet Service Provider (ISP) tratta i dati, sia pure nel solo segmento finale del processo, ed avrebbe avuto quindi l'obbligo di informare l'utente sui vincoli di legge da rispettare: cioè sul fatto che le persone riprese nel video dovevano essere avvertite e si doveva ottenere il loro consenso.

Ma l'articolo 13 del Codice riguarda la informazione che lo ISP deve dare al suo utente in merito alle “sue” modalità di trattamento, cioè su ciò che lo ISP fa con i dati di chi utilizza la piattaforma.

Dove invece la sentenza è apprezzabile è nel merito. Perché individua un problema. Lo fa con una ricostruzione ardita. Perché è audace sia nell'affermare che l'ISP è responsabile nell'ultimo passaggio sia nel pensare a un dovere di informativa che il giudice ricava dal sistema penale, come una cautela necessaria per evitare un comportamento che può determinare un'illeceità penale.

Quindi, riconoscendo e ribadendo che la soluzione non può arrivare per la via del controllo del contenuto, la sentenza cerca di radicare in ordinamenti che oggi non lo prevedono un dovere qualificato di informativa che non è quello previsto dal codice privacy, ma che nasce dalle caratteristiche proprie di queste tecnologie. Ciò nonostante io credo che non sia utile colmare questa lacuna attraverso un'operazione di ingegneria giuridica, tanto più in materia penale, dove si dovrebbe essere sempre certi che il cittadino sappia “prima” che sta per commettere un illecito .

La sentenza ha sollevato dubbi proprio sull'aspetto del controllo dei contenuti, e proprio da parte chi tiene alla libertà di espressione in rete

La sentenza va presa sul serio e positivamente anche da coloro che tengono alla ruota della rete, perché con essa si cerca una strada ragionevole. In fin dei conti, il giudice chiede di rivolgere una domanda all'utente: tu stai caricando un dato riguardante altre persone, hai chiesto il loro consenso?

Non è mai utile forzare la realtà per paura di dare regole. Trovo più utile un indirizzo che provi a dire: fermo rimanendo che va evitato il controllo del contenuto – perché questo sarebbe un obiettivo che per far del bene produce troppo male, mettendo a rischio l'utilità democratica della rete – troviamo altre formule, che diminuiscano il pericolo ed evitino di far ricadere totalmente sull'utente la responsabilità per illecito trattamento dati.

Eppure c'è stata una reazione molto dura da parte dell'azienda e dei media statunitensi...

Ripeto: la sentenza è un'opera di ingegneria giuridica con un errore tecnico per quanto riguarda la privacy. Questo spiega in parte la reazione di Google. Gli americani sono abituati a prendere massimamente sul serio le decisioni dei tribunali ed hanno avuto una reazione che non può non preoccuparci. Sarebbe la cosa più clamorosamente assurda che, di fronte a un giudice penale che in fondo favorisce la rete e che carica solo qualche onere di informativa sugli ISP, il risultato fosse di far passare l'Italia come un paese che è contro la libertà della rete alla pari dei paesi antidemocratici.

Mi pare invece che abbiamo l'occasione di spiegare un punto importante di tutta la materia. E' evidente che il tema non è solo nazionale. Sappiamo bene che non abbiamo capacità di enforcement e sappiamo che decisioni in ambito solo nazionale, e volte al controllo preventivo dei contenuti, ci assimilerebbero ai paesi antidemocratici e ci esporrebbero all'effetto più rischioso di tutti: che i grandi ISP internazionali lascino l'Italia. Sarebbe il massimo del ridicolo.

Addirittura?

Absolutamente sì. Vorrei evitare che si avesse un'immagine internazionale che non è fondata, viste le caratteristiche della sentenza, e allo stesso tempo evitare di dare su un piatto d'argento a chi, non per difendere la libertà della rete ma solo un'attività imprenditoriale che oggi non è carica di doveri che dovrebbe invece assumere, l'occasione di fare un atto dimostrativo che avrebbe solo un effetto intimidatorio verso i legislatori di tutto il mondo.

Tag: [Google](#), [Magi](#), [Pizzetti](#), [privacy](#), [Vividown](#)

Scritto **venerdì, 16 aprile 2010 alle 11:43** nella categoria [Google](#). Puoi seguire i commenti a questo post attraverso il feed [RSS 2.0](#). I commenti e i pings sono disabilitati.

14 commenti a “Il Garante Privacy sulla sentenza di Milano: “E’ sbagliata, ma ora bisogna fare regole non censorie””

- [Stefania T.](#) scrive:
[27 aprile 2010 alle 19:18](#)

...assolutamente d'accordo con il commento di Dario Denni quando dice: “Più che una sentenza – senza offesa – mi sembra un quadro clinico, che forse potrebbe essere utile da sottoporre a un medico piuttosto che al Garante della Privacy”. Sottoscrivo in pieno !!

- [L'invasione dei social network Vogliono colonizzare tutto il web | Portale delle scienze](#) scrive:
[25 aprile 2010 alle 20:00](#)

[...] nelle mani di un'oligarchia di soggetti. Il tutto mentre le regole sulla privacy, come appena dichiarato dal Garante italiano, sono ancora inadeguate rispetto al boom di questi [...]

- [Link e segnalazioni \(12-18/04\) | LSDI](#) scrive:
[18 aprile 2010 alle 20:48](#)

[...] – Google: il Garante della Privacy sulla sentenza di Milano [...]

- [maxley](#) scrive:
[16 aprile 2010 alle 21:59](#)

Non ho capito molto bene se nei blog sia considerata buona educazione rispondere a quello che ha detto un altro utente oppure no. Da un intervento di Vittorio Zambardino in un altro thread mi e' sembrato che ci si aspetti che ogni utente intervenga una volta sola. Pero' in diversi blog ci sono molti interventi ripetuti. Aspetto qualche delucidazione.

Per parlare un po' di massimi sistemi, la partecipazione democratica, se non e' inquadrata in una fitta ragnatela di responsabilità, di diritti e di doveri e se permette a Tizio di calpestare Sempronio, e' inganno e vuota pompa. Il nostro tempo ha sperimentato in abbondanza l'uso delle parole “democrazia” e

"partecipazione". Potete paragonare Internet a quello che vi pare, una piazza, una foresta, un universo, un caffè, una galassia, una dimensione, ma il risultato non cambia. I nostri stati devono continuare a proibire diverse cose perché noi non abbiamo solo bisogno di essere liberi da eventuali torti della polizia, ma anche da quelli dei delinquenti; non solo di essere protetti dal grande boss mafioso, ma anche dal teppista. Il bisogno di ordine è consustanziale alla libertà. Il nostro ordinamento si basa sul fatto che siamo personaggi con un volto ed un'identità (cf. il Fu Mattia Pascal di Pirandello per riflessioni): i passamontagna sono proibiti quasi dappertutto, tranne (a volte) che all'aria aperta. Il fatto che esista una "necessità" (tra virgolette) della clandestinità si deve al fatto che altri, che possono arrivare a detenere leve di potere importanti, nascondono quello che fanno e non sono essi stessi per primi trasparenti. Ma il fatto che un'azione che ha rilievo pubblico (e le riprese di una persona messe sul web all'attenzione di tutti sono un'azione che ha rilievo pubblico) resti anonima di per sé è una patologia. Nella mia concezione di partecipazione democratica è contemplato il fatto che io ho diritto a gestire la mia immagine. Chi mi nega questo diritto vuole codificare il suo diritto a calpestarci. La partecipazione democratica serve se rafforza i diritti del singolo, di ogni singolo. Altrimenti è una truffa.

Sulla impossibilità della tracciabilità, vedremo. In realtà, per certi versi, Internet aumenta la nostra tracciabilità rispetto ai nostri avi. Alla fine risulteremo più individuabili, non meno. La tecnologia è in movimento.

- [Paolo B.](#) scrive:
[16 aprile 2010 alle 20:18](#)

Buonasera Vittorio!

Sono molto perplesso, se vogliamo la certezza del diritto, se vogliamo vivere in uno stato di diritto, non si può sostenere che una sentenza è giusta nel merito quando si basa su due errori macroscopici.

Trovo inoltre molto pericoloso il ragionamento di maxley:

- 1) Internet non è assolutamente un medium, è un mezzo di comunicazione, un luogo di partecipazione democratica e tante altre cose, ma non un medium, anche se può essere, purtroppo, usato solo come tale. Assimilarlo ad un medium è vederne solo una piccolissima parte, svilarlo a medium è inoltre il sogno delle industrie del monopolio intellettuale.
- 2) la tracciabilità e l'identificabilità minano la possibilità di utilizzare Internet come strumento di partecipazione democratica e come strumento di diffusione delle idee e dei fatti, soprattutto in nazioni dove basta fare una piccola inchiesta in qualche paesino per essere soggetti a ritorsioni e rappresaglie che possono anche costare la vita. Fortunatamente, non è tecnicamente possibile realizzare quanto maxley chiede (è alla portata solo dell'avversario globale). Quando si dice "Molte cose su Internet si fanno perché l'individuo (o gli individui) si può o si possono nascondere" bisognerebbe valutare quante di quelle cose, che non esisterebbero senza anonimato (e penso alla Cina, all'Iran, all'Italia e a tanti altri stati), stanno dando il loro contributo per costruire una società meno iniqua.
- 3) Internet non è il WWW e tanto meno è il "Web 2.0", questi sono solo una frazione (pompati quanto si vuole per banali motivi di marketing) dell'intera Rete e si basano sull'obsoleto concetto di rapporto client-server centrale.

- [plato](#) scrive:
[16 aprile 2010 alle 18:04](#)

@Andrea Liss
Magi applica l'art. 167 del Decreto legislativo 30 giugno 2003 n. 196
"http://www.privacy.it/codiceprivacy.html"

aspetto la sentenza definitiva (l'ultimo grado di giudizio). adesso mi pare tutto abbastanza vago

- [Paolo](#) scrive:
[16 aprile 2010 alle 17:52](#)

Mi associo ai commenti di Carlo e Maxley, che hanno sottolineato la visione straordinariamente limpida del garante, che riconosce il valore della sentenza nel merito, pur con fondamenta traballante.

Come avevo scritto nel commento di ieri, il problema è la sostanziale impunità, che deriva da due fattori: (1) avvisi mancanti e incompleti su ciò che si sta facendo, (2) sostanziale disinteresse della piattaforma nell'assicurare un uso lecito del mezzo nei confronti di potenziali vittime, se non nel minimo indispensabile per non subire in prima persona cause legali, cosa che in questo caso non è bastata.

Intendiamo, il mio modello di Internet è di una cosa completamente libera, dove tutti possono scrivere tutto, ma prendendosi la responsabilità. Con i proprietari della piattaforma che agiscono attivamente (non passivamente) per garantire un uso lecito. Esempio, se Google (o FB o altri) rileva contenuto illecito, dovrebbe essere la prima a fare causa ai responsabili, non solamente rimuoverlo ed attendere che siano le vittime ad agire. Il giudice spinge giustamente per una responsabilizzazione della piattaforma, perché non potendo essere controllato sistematicamente il contenuto, è essa che deve proiettare la sensazione che nessun illecito penale sarà tollerato.

- [maxley](#) scrive:
[16 aprile 2010 alle 16:27](#)

Ottimo, direi, questo commento

Il punto centrale, a mio avviso è il seguente

"La sentenza va presa sul serio e positivamente anche da coloro che tengono alla ruota della rete, perché con essa si cerca una strada ragionevole. In fin dei conti, il giudice chiede di rivolgere una domanda all'utente: tu stai caricando un dato riguardante altre persone, hai chiesto il loro consenso?"

Poi il professor Pizzetti rivolge una critica tecnica alla sentenza basata sull'art.13 del codice della privacy e si può discutere quant questa sua fondata: lo faranno i gradi successivi di giudizio.

Ma il bisogno giuridico, il bene da proteggere è stato individuato: Internet è un media potentissimo e non è possibile che uno si ritrovi su Internet senza il suo consenso. Il fine a cui si deve mirare è la tracciabilità e l'identificabilità: tracciabilità ed identificabilità delle persone, tracciabilità ed identificabilità dei dati,

tracciabilità ed identificabilità dei flussi. Come arrivarci sarà oggetto di studi e di dibattiti. Un blog è troppo piccolo per una trattazione approfondita, ma credo che la chiave di tutto sia dare un volto agli utenti, a tutti gli utenti. Molte cose su Internet si fanno perché l'individuo (o gli individui) si può o si possono nascondere. Sono certo che prima o poi l'UE, gli Stati Uniti, il Celeste Impero e le Nazioni Unite si renderanno conto che Internet e i social media non possono diventare il paradiso dell'anonima. Tutti noi, del resto, ci difendiamo dagli anonimi come meglio possiamo. Io stesso, e tantissimi altri come me, distruggono regolarmente le e-mail che non provengono da entità non identificate e una delle finalità del Web 2.0 è supportare l'identificabilità dei siti. A parte il Web semantico ci sono anche altri sistemi (firme digitali, informazioni di contesto, controlli incrociati, ecc...).

- *Andrea Liss* scrive:
[16 aprile 2010 alle 15:23](#)

La reazione di Pizzetti è persino più ridicola della sentenza.

Il Garante, che dovrebbe sapere a memoria il Codice della Privacy, avrebbe potuto, anzi dovuto, sottolineare che presunte carenze nelle informative sul trattamento dei dati (art 13) sono punite con sanzioni amministrative e non con la galera.

- *gio* scrive:
[16 aprile 2010 alle 15:01](#)

Bene la sentenza per Google; se in uno stadio di calcio i tifosi sbagliano, sarà la società di calcio a pagare; anche Google è giusto che paghi per le informazioni presenti sul suo sito.

I giudici hanno fatto benissimo. Giovanni Domici

- *Carlo* scrive:
[16 aprile 2010 alle 13:38](#)

Guardate che il garante, nel merito, dà ragione e non torto a Magi. Leggete cosa dice alla fine: “chi, non per difendere la libertà della rete ma solo un'attività imprenditoriale che oggi non è carica di doveri che dovrebbe invece assumere”

E più sopra: “la sentenza è apprezzabile e nel merito”. Va bene che vedere fantasmi è più eccitante, ma, tanto per cambiare, si potrebbe guardare in faccia la realtà.

- *zambardino* scrive:
[16 aprile 2010 alle 13:29](#)

@per tutti

però, per garantirci una discussione serena, diamoci una calmata. Il giudice Magi ha già ricevuto insulti assurdi. E' una persona che fa il suo lavoro, se qualcuno dissente, lo faccia a partire dal suo lavoro. Le persone siano sempre salve

- *dario denni* scrive:
[16 aprile 2010 alle 13:25](#)

Non servono molte parole per argomentare l'incompetenza del giudice Magi. Il suo delirio giuridico è chiarissimo sia in Italia che all'estero. Più che una sentenza – senza offesa – mi sembra un quadro clinico, che forse potrebbe essere utile da sottoporre a un medico piuttosto che al Garante della Privacy.

- *Alberto G* scrive:
[16 aprile 2010 alle 12:52](#)

Quindi il giudice ha letto e interpretato in maniera scorretta – che significa sbagliata – proprio ciò che ha portato alla condanna dei dirigenti di Google.

Spero che questo parere sia vincolante e che qualcuno impari a leggere, perché è un problema grosso.

E poi, se io avessi avuto una condanna penale perché un giudice legge quel che gli pare sarei anch'io incavolato nero, così come sono contrariato nei confronti dell'operato dell'associazione Vividown perché ritengo che la causa nuoccia in prima istanza agli assistiti dell'associazione stessa.

Search



Tag

[Beppe Grillo](#) [Berlusconi](#) [blog](#) [censura](#) [Cina](#) [cultura digitale](#) [decreto Romani](#) [diritti](#) [download](#) [ebook](#) [eretici digitali](#) [Facebook](#) [Filtering](#) [gay](#) [giornali](#) [giornalismo](#) [giornalismo investigativo](#) [giornalismo partecipativo](#) [Google](#) [Hadopi](#) [IJF10](#) [Il Post](#) [innovazione](#) [Intercettazioni](#) [iPad](#) [Iran](#) [Kindle](#) [legge](#) [Bavaglio](#) [libertà di espressione](#) [Magi](#) [Maroni](#) [microsoft](#) [Murdoch](#) [neutralità della rete](#) [Open source](#) [pirateria](#) [privacy](#) [rettifica](#) [Rodotà](#) [Social network](#) [Televisione](#) [Twitter](#) [ugc](#) [Vividown](#) [Youtube](#)



- [Facebook blocca la pagina "Ridateci la Nostra Democrazia"](#)
- [Lettera43, forse Rue89... La "nuova stampa" alla ricerca di un modello](#)
- [L'ora di educazione fisica](#)

aprile: 2010

L M M G V S D

[1](#) [2](#) [3](#) [4](#)

5 [6](#) [7](#) [8](#) [9](#) 10 11

[12](#) [13](#) [14](#) [15](#) [16](#) [17](#) [18](#)

[19](#) [20](#) [21](#) [22](#) [23](#) [24](#) 25

[26](#) [27](#) [28](#) 29 30

[« mar](#) [mag »](#)

Categorie

- [Apple](#)
- [blog](#)
- [Blogroll](#)
- [censura](#)
- [Chiesa](#)
- [Citizen Journalism](#)
- [commenti](#)
- [Community](#)
- [comunicazione](#)
- [concorrenza](#)
- [Convergenza](#)
- [crisi](#)
- [crisi dei giornali](#)
- [crisis](#)
- [croanca](#)
- [cronaca](#)
- [crowdfunding](#)
- [Cultura](#)
- [cultura digitale](#)
- [disseminazione](#)
- [download](#)
- [ebook](#)
- [espresso](#)
- [Facebook](#)
- [Festival di Perugia 2010](#)
- [freccette](#)
- [freedom](#)
- [giornali](#)
- [giornalismo partecipativo](#)
- [Google](#)
- [grassroots](#)
- [industria](#)
- [innovazione](#)
- [Interazione](#)
- [internet media](#)
- [Internet TV](#)
- [Intern TV](#)
- [interviste](#)
- [leggi](#)
- [libri](#)
- [mashup](#)
- [Media e tecnologia](#)
- [microsoft](#)
- [mobile](#)
- [Musica](#)
- [new media](#)
- [news analysis](#)
- [opinione pubblica](#)
- [Politica](#)
- [privacy](#)
- [Pubblicità](#)
- [repubblica.it](#)
- [revival](#)
- [scrittura digitale](#)
- [Second Life](#)
- [segnalazioni](#)
- [Senza Categoria](#)
- [servizio](#)
- [social networking](#)
- [Solidarietà](#)
- [Telefonia](#)
- [vita di rete](#)

- [Voip](#)
- [web 2.0](#)
- [Yahoo](#)
- [Zeitgeist](#)

Archivi

- [settembre 2010](#)
- [agosto 2010](#)
- [luglio 2010](#)
- [giugno 2010](#)
- [maggio 2010](#)
- [aprile 2010](#)
- [marzo 2010](#)
- [febbraio 2010](#)
- [gennaio 2010](#)
- [dicembre 2009](#)
- [novembre 2009](#)
- [ottobre 2009](#)
- [settembre 2009](#)
- [agosto 2009](#)
- [luglio 2009](#)
- [giugno 2009](#)
- [maggio 2009](#)
- [aprile 2009](#)
- [marzo 2009](#)
- [febbraio 2009](#)
- [gennaio 2009](#)
- [dicembre 2008](#)
- [novembre 2008](#)
- [ottobre 2008](#)
- [settembre 2008](#)
- [agosto 2008](#)
- [luglio 2008](#)
- [giugno 2008](#)
- [maggio 2008](#)
- [aprile 2008](#)
- [marzo 2008](#)
- [febbraio 2008](#)
- [gennaio 2008](#)
- [dicembre 2007](#)
- [novembre 2007](#)
- [ottobre 2007](#)
- [settembre 2007](#)
- [agosto 2007](#)
- [luglio 2007](#)
- [giugno 2007](#)
- [maggio 2007](#)
- [aprile 2007](#)
- [marzo 2007](#)
- [febbraio 2007](#)
- [gennaio 2007](#)
- [dicembre 2006](#)
- [novembre 2006](#)
- [ottobre 2006](#)
- [settembre 2006](#)
- [agosto 2006](#)
- [luglio 2006](#)
- [giugno 2006](#)
- [maggio 2006](#)

>Gli altri blog

- [Percentualmente](#)
di Rosaria Amato
- [MediaTrek](#)
di Ernesto Assante
- [Post Teatro](#)
di Anna Bandettini
- [Blooog!](#)
di Fabrizio Bocca
- [Europe](#)
di Andrea Bonanni
- [MotoriBlog](#)
di Vincenzo Borgomeo

- [Politica Pop](#)
di Marco Bracconi
- [Chiedimi Come](#)
di Massimo Bucchi
- [Diritti e rovesci](#)
di Giampaolo Cadalanu
- [Eco-Logica](#)
di Antonio Cianciullo
- [Blog Trotter](#)
di Leonardo Coen
- [Destinazioni](#)
di Dario Cresto-Dina
- [Rimbalzi](#)
di Maurizio Crosetti
- [Corazzata Potemkin](#)
di Paolo D'Agostini
- [My Tube](#)
di Enrico Franceschini
- [2050](#)
di Valerio Gualerzi
- [Controfagotto](#)
di Aldo Lastella
- [Il non-senso della vita](#)
di Piergiorgio Odifreddi
- [Bookowski](#)
di Dario Olivero
- [Estremo Occidente](#)
di Federico Rampini
- [Wwwomen](#)
di Cinzia Sasso
- [Orient-Tales](#)
di Fabio Scuto
- [PNR Presi nella rete](#)
di Riccardo Stagliano
- [In un altro paese](#)
di Alexander Stille
- [Scene Digitali](#)
di Vittorio Zambardino
- [Tempo Reale il blog del direttore](#)
di Vittorio Zucconi

Fai di Repubblica la tua homepage | [Mappa del sito](#) | [Parole più cercate](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#)

Divisione La Repubblica — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA